

**XXIX INTERNATIONAL SUMMER SCHOOL ON RELIGION
2022**

di San Gimignano e Passignano

*We are ready for peace... Sul vivere il mistero della storia, oggi, con
responsabilità*

Abstract delle relazioni e delle comunicazioni

Enti Promotori e Patrocinatori

- **Comune di San Gimignano**
- **Comune di Barberino Tavarnelle**

- Asfer, Associazione per lo studio dei fenomeni religiosi
- Religioni e Società
- AIS-Associazione Italiana di Sociologia / Sezione di
Sociologia della Religione

Segreteria

Centro Internazionale di Studi sul Religioso Contemporaneo/CISRECO
C.P. 11 – Via San Giovanni, 38–53037 San Gimignano (SI) Tel. 0577 906102
Sito Internet: www.asfer.it
E-mail: gpicone@comune.sangimignano.si.it

Redazione della guida a cura di Giuseppe Picone

© 2022 CISRECO Edizioni
Stampato in proprio - San Gimignano Agosto 2022

Abstract delle relazioni e delle comunicazioni

Anderle Alessandro

Arrendersi o resistere? Una lettura della situazione attuale alla luce delle lettere dal carcere di Dietrich Bonhoeffer



«Mi sono chiesto spesso volte dove passi il confine tra la necessaria resistenza e l'altrettanto necessaria resa davanti al "destino". [...] I limiti tra resistenza e resa non si possono determinare dunque sul piano dei principi; l'una e l'altra devono essere presenti e assunte con decisione. La fede esige questo agire mobile e vivo». Dell'opera *Resistenza e resa* [D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1988, p. 306] del pastore tedesco protestante Dietrich Bonhoeffer, questa è certamente una delle citazioni più conosciute e maggiormente significative. Oggi l'invasione dell'Ucraina ad opera

della Federazione Russa, "giustificata" religiosamente e teologicamente dal Patriarca delle chiese ortodosse russe Kirill nella sua omelia del 06 marzo scorso, ha reso nuovamente di grande attualità questa domanda: arrendersi, oppure resistere? Si cercherà di interpretare il pensiero teologico che emerge dalle lettere di Bonhoeffer alla luce della situazione attuale, per tentare di delineare «dove passi il confine» fra resistenza e resa.

Alessandro Anderle, nato a Trento il 22/08/1986. Laureato in Filosofia e Linguaggi della Modernità, laureato in Scienze Religiose. Insegna Religione Cattolica nelle scuole superiori da quasi un decennio, ha collaborato con la pagina culturale di un quotidiano locale. Da alcuni anni tiene conferenze sulla Storia delle Religioni, il Dialogo Interreligioso, la Storia della Chiesa, Filosofia e pensiero Etico in tutto il territorio provinciale per la Fondazione F. Demarchi (Università della Terza Età e del Tempo Disponibile). Ha pubblicato con una piccola casa editrice trentina (Edizioni Publistampa) due brevi scritti di carattere narrativo-filosofico: *Un sorriso di neve; Il lago quasi mare*. Sua ultima pubblicazione: *La pulce e l'elefante. Uomini e animali tra natura e relazione*, EDB, 2021.

Antes Peter

Il pacifismo tedesco di fronte alla guerra in Ucraina



La guerra di Putin contro l'Ucraina ha aperto un grande dibattito in Germania, in particolare tra i pacifisti, in merito all'opportunità di inviare o meno armi per aiutare gli ucraini. Il dilemma è ben rappresentato da due lettere aperte indirizzate al cancelliere Olaf Scholz e da dichiarazioni in merito da parte protestante e cattolica. Qualunque possa essere, la decisione presa sarà altamente problematica e potrà avere conseguenze molto negative.

Dr. phil. Dr. theol. Peter Antes, prof. emerito di Scienze Religiose dell'Università Leibniz di Hannover (Germania) ha studiato teologia cattolica, scienze religiose ed islamologia a Friburgo (Germania) e Parigi. Nel 1973, all'età di 30 anni, è stato nominato professore ordinario per le Scienze Religiose ad Hannover dove ha insegnato fino al 2012. Le sue aree di specializzazione sono: questioni della metodologia nelle scienze religiose, questioni dell'etica islamica attuale, religioni e comunità religiose in Europa. Ha insegnato anche come *visiting professor* in diverse università, tra cui ICU a Tokyo e la Gregoriana. Dal 1988 al 1993 è stato presidente dell'Associazione tedesca per la storia delle religioni e dal 2000 al 2005 presidente dell'Associazione mondiale per la storia delle religioni. Fin dall'inizio è stato membro attivo della Summer School. I suoi interventi sono pubblicati nei rispettivi Atti. Altre pubblicazioni sue in italiano sono: *L'Islam. Una guida*, traduzione e cura di Leo Lestingi, Bari: Palomar 2006 (Collana: Passages, 8) e *Religioni allo Specchio. Dagli albori della storia all'epoca attuale*, Padova: Edizioni Messaggero 2011.

Banchi Andrea

Oltre le religioni, dentro la storia: il post-teismo italiano di fronte alle sfide contemporanee



Dopo aver stabilito cosa si intende per post-teismo si chiarisce che viene esaminato il solo post-teismo italiano. Le difficoltà che riscontra in Italia sono numerose, legate alla presenza del Vaticano e all'influenza della Chiesa cattolica. Vengono svolti alcuni esempi di come le novità teologiche stentano ad essere conosciute e ne sia ostacolata la ricerca.

Segue la descrizione dell'arcipelago del post-teismo italiano distinto in tre filoni: un gruppo di coraggiosi piccoli editori; un gruppo autonomatosi *Inedito cammino*, una serie di valenti esperti, ben conosciuti dal pubblico, tra cui diversi preti. È un mondo minoritario, diversificato per provenienze ed esperienze, ma ricco di suggestioni suscettibili di fecondi percorsi di ricerca. Più convincente per la *pars destruens* rispetto alla *pars construens*, non intende sostituire il tradizionale impianto teorico con un altro, ma vuole avviarsi su un percorso aperto senza una precisa mèta.

Il post-teismo italiano di fronte alla pandemia ha sottolineato il dinamismo della natura durante il lockdown e riflessioni sulle responsabilità dell'Occidente nel non aver compreso che il mondo è un tutt'uno e tutto si lega. In occasione della guerra in Ucraina non ha accusato i cristiani di controtestimonianza, perché guarda avanti senza interesse ad un passato lasciato senza rimpianti. Rispetto al rischio di sincretismo culturale per l'uso di acquisizioni provenienti da varie direzioni, s'indica che trattasi d'un tratto tipico della miscela contemporanea nell'approccio alle credenze e alle religioni.

Andrea Banchi è stato dirigente e direttore generale del Comune di Borgo San Lorenzo (Firenze), ora in pensione.

Danna Edvige

Cooperazione e educazione, Nomos e Paideia: le soluzioni per un futuro più etico



L'età della tecnica nella quale siamo immersi vede l'uomo impegnato a raggiungere il massimo degli scopi impiegando il minimo degli sforzi. Oggi, come sottolinea il filosofo Umberto Galimberti, non si dispone più di un pensiero che si focalizza su che cos'è il buono o il bello, ma ci si sofferma solo su che cos'è utile.

La questione della morale umana lascia aperti molti interrogativi da migliaia di anni; se siamo buoni ma stupidi, allora si deve investire sull'educazione: far capire di più e meglio che cosa è il vero bene per noi e per gli altri. In questo caso la soluzione al male morale si chiama *Paideia*. Se invece siamo intelligenti, ma cattivi, allora bisogna motivare con incentivi e disincentivi, qui la soluzione alla morale è il *Nomos*, il corpo di leggi e regole per far funzionare la società al meglio. Luciano Floridi su Corriere Innovazione dice: «l'innovazione e lo sviluppo devono favorire sia la *Paideia* che il *Nomos*».

L'universalità del comportamento umano può fare la differenza, poiché ciò che l'umanità è in grado di creare quando si organizza e si coordina è scritto nei grandi libri della storia e della filosofia.

References

Aristotele (2017). *Etica Nicomachea*. Bompiani.

Luciano Floridi (2022). *In poche battute. Brevi riflessioni su cultura e digitale 2011-2021*. <https://ssrn.com/abstract=3998228>

Luciano Floridi (2020). *Digital's Cleaving Power and Its Consequences*. <https://ssrn.com/abstract=3839296>

Luciano Floridi (2020). *Il verde e il blu. Idee ingenue per migliorare la politica*. Raffaello Cortina.

Luciano Floridi (2020). *Pensare l'infosfera. La filosofia come design concettuale*. Raffaello Cortina.

Luciano Floridi (2017). *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*. Raffaello Cortina.

Milena Gabanelli (2022). *Smartphone e social ai figli. I capi del web li vietano. I motivi*. Dataroom, Corriere della Sera.

Umberto Galimberti (2021). *Il libro delle emozioni*. Feltrinelli.

Massimo Recalcati (2014). *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento*. Einaudi.

Edvige Danna, Università Niccolò Cusano

Dobrescu Simona Paula

Mai dimenticare

1. Spiragli di luce e nubi di guerra.
2. Voci contro la guerra ispirate dalla fede, speranza, carità, giustizia, amore verso il prossimo.
3. Emergenza umanitaria, profughi accolti in varie nazioni.
4. Crisi economica mondiale, rischio carestia e destabilizzazione politico-sociale, disastri ambientali.
5. Le testimonianze, la ricerca della verità unite al ricordo siano monito e insegnamento per il futuro.



Simona Paula Dobrescu (Bucarest, 1954) ha conseguito il Magistero in Scienze Religiose a Bari e la Licenza in Teologia ecumenica a Roma, nonché il Dottorato presso la Facoltà Teologica Pugliese di Bari, indirizzo storico-bizantino. Ha partecipato in qualità di relatrice, docente e coordinatrice a convegni nazionali e internazionali, seminari, progetti formativi aziendali, iniziative interculturali di cittadinanza attiva. Ha svolto incarico di docenza nel Master di II livello in “Management del fenomeno migratorio e del processo di integrazione” all’Università di Bari. Esperta in pratiche di inclusione, immigrazione e diritto, Politiche Europee e Fondi Strutturali, è Mediatrice Interculturale presso Agenzie educative e codocente nei Corsi di Lingua Italiana L2 per stranieri. Esercita, inoltre, la libera professione di Interprete e Traduttrice legalmente riconosciuta di lingua romena. Collabora a varie riviste specialistiche ed è corrispondente in lingua romena dall’Italia per la rivista «Ararat», periodico dell’Unione

degli Armeni della Romania.

Drago Antonino

Trascinati dall’incoscienza caduta fatalistica dell’eroe occidentale?



Da un secolo la storia dell’Occidente è una sequenza di *disrupts*: l’ultimo è lo scoppio della guerra in Ucraina. Questa sequenza è il segno che l’Occidente non ha più il controllo della propria storia. Manca una narrativa comprensiva e coerente del perché da un secolo stanno succedendo tanti fatti negativi per l’Occidente. Né di essi c’è una narrativa di tipo religioso (a parte “i segreti di Fatima”). Le maggiori religioni occidentali si tengono strette ai rispettivi Stati di riferimento; non solo Kyrill allo Stato di Putin, ma anche l’opuscolo specifico di *Com Nuovi tempi: Guerra, Pace, Giustizia* (a cura di F. Ferrario, apr.

2022) riporta un articolo di un pastore inglese che a p. 65 trova che la guerra dell’Ucraina è perfettamente “giusta”, il che sostiene l’interventismo bellico dell’Inghilterra di Johnson. Eccezione parziale è la chiesa cattolica, che con la *Pacem in Terris* e il Concilio si è staccata dalla politica degli Stati occidentali; ma senza arrivare a formulare una analisi della situazione storica, né una strategia. Anche l’azione di papa Francesco, solitamente profetica, nel caso della guerra in Ucraina, è rimasta limitata ad una dura condanna verbale (“sacrilega”), senza additare ai cattolici il patto che nel 1904 ha posto fine alla imminente guerra sui confini tra Perù e Cile, e che, a suo ricordo, ha fatto costruire la gigantesca statua del Cristo delle Ande. A fine maggio la Pelosi è stata scomunicata per la sua posizione favorevole all’aborto; perché non Joe Biden, ugualmente favorevole all’aborto e in più alla guerra sacrilega in Ucraina e ora a quella tra Taiwan e Cina?

Unica narrativa dell’attuale situazione mondiale è quella iniziata da Gandhi nel 1909 e poi proseguita dal suo discepolo Lanza del Vasto; che nel 1959 ha visto la “caduta dell’eroe occidentale per fatalismo attivo”, perché questi solo mette in atto il suo destino negativo con le sue stesse azioni. Poi nel 2001 Galtung ha predetto, sulla base di 14 parametri socio-economici, la caduta dell’Impero USA nel 2020. Di fatto il programma dell’Occidente di “esportare la [sua] democrazia in tutto il mondo” lo ha portato alla disastrosa sconfitta di Kabul 2021 e oggi a stabilire una serie di sanzioni contro la Russia che hanno iniziato una devastante crisi economica interna (oltre che per l’economia mondiale).

Secondo i precedenti non violenti da un secolo la storia è entrata in un pluralismo di differenti tipi di Stato, irriducibili tra loro. La guerra in Ucraina è lo scontro (più che tra democrazia e dittatura imperialista) tra lo Stato occidentale e lo Stato ex-socialista; mentre i Paesi con Stato di tipo islamico sono rimasti neutrali. Ma nella scena internazionale manca ancora lo Stato verde (cioè gandhiano-ecologico); quindi manca un attore internazionale che dia concretezza alla politica popolare e dell’ONU per la pace mediante una specifica capacità di mediazione e riconciliazione delle guerre. La soluzione di questa questione strutturale non può essere

anticipata da Papa Francesco, che è anche capo di uno Stato di tipo occidentale (e che non è consono alla sua stessa religione originaria).

Antonino Drago, laureato in Fisica all'Università di Pisa, ha insegnato Storia della Fisica all'Università "Federico II" di Napoli, Storia e tecniche della non violenza all'Università di Firenze, Difesa popolare non violenta all'Università di Pisa. È stato il primo Presidente del Comitato interministeriale per la Difesa civile non armata e non violenta in Italia. Ha fatto parte dell'Azione Cattolica, delle Fraternità laiche Charles de Foucauld e dal 1969 degli Amici dell'Arca di Lanza del Vasto; del loro gruppo italiano è stato a lungo il responsabile. Tra gli ultimi suoi libri: *Il pensiero di Lanza del Vasto. Una risposta al XX secolo*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2010; *Le rivoluzioni non violente nel secolo scorso*, Nuova Cultura, Roma, 2010; *Dalla Storia della Fisica ai Fondamenti della Scienza*, Aracne, Roma, 2017; *La non violenza come riforma della religiosità cristiana*, Aracne, Roma, 2020.

Fernández-Mostaza Esther

“La danza come strumento di pace e di costruzione dell’identità”. Giovani, rito ed eredità nel culto del Signore dei Miracoli a Barcellona attraverso la danza



La mia presentazione si ispira all'articolo “La danza come strumento di pace e costruzione dell'identità” (Ávila-Pérez 2015) in cui l'autore afferma che i corpi in movimento, che danzano o migrano, consentono nuove idee intorno all'identità e alla riconciliazione, trasformando così il corpo in un territorio e motore di pace.

Nella città di Barcellona (Spagna), la processione del Signore dei Miracoli è caratterizzata dalla valorizzazione delle diverse danze che vengono eseguite in onore di “Cristo Moreno”, molte delle quali sono patrimonio culturale del Perù. La particolarità dei gruppi di danzatori che partecipano risiede nell'essere composti principalmente dalle nuove generazioni di figli di migranti di origine peruviana. La presente relazione ha l'obiettivo di analizzare il legame tra i giovani e il culto del Signore dei Miracoli, attraverso la pratica rituale della danza. L'ipotesi centrale considera l'esecuzione delle danze in processione come uno dei principali meccanismi che promuove non solo l'adesione dei giovani al Signore dei Miracoli, ma anche la valorizzazione del culto come eredità religiosa peruviana. Di conseguenza, la danza rituale opererebbe come una delle manifestazioni principali, oltre che culturale, di identità e coesione.

La danza como instrumento de paz y construcción de identidad. Jóvenes, ritual y patrimonio en el culto al Señor de los Milagros en Barcelona a través del baile

Mi presentación se inspira en el artículo “Danza como instrumento de paz y construcción de identidad” (Ávila-Pérez 2015)¹ en donde la autora expone que los cuerpos en movimiento, ya sea bailando o migrando, permiten nuevas ideas alrededor de la identidad y la reconciliación, convirtiendo así al cuerpo tanto en territorio como en motor de paz.

En la ciudad de Barcelona (España), la procesión del Señor de los Milagros se caracteriza por otorgarle un lugar central a las diversas danzas que son ejecutadas en honor al “Cristo Moreno”, muchas de las cuales son patrimonio cultural del Perú. Una de las particularidades de las agrupaciones de danzantes que participan es que están conformadas principalmente por las nuevas generaciones de hijos de migrantes de origen peruano. Esta presentación busca analizar el vínculo que existe entre estos jóvenes y el culto al Señor de los Milagros, a través de la práctica ritual de la danza. A lo largo de la presentación hipotizaré que la ejecución de las danzas en la procesión es uno de los principales mecanismos que fomenta no solo la adhesión de los jóvenes al Señor de los Milagros, sino también la valoración del culto como patrimonio religioso peruano. Consecuentemente, la danza ritual operaría como una de las principales manifestaciones, además de cultural, identitaria y cohesionadora.

M. Esther Fernández-Mostaza, Ph.D.

Universidad Autónoma de Barcelona – Spain <https://orcid.org/0000-0002-2335-0674>

mariaesther.fernandez@uab.cat

¹Ávila, Ana. (2015). “Danza como instrumento de paz y construcción de identidad”, en *Pensar el arte hoy: el cuerpo* (pp.157-174). Publisher: Universidad Jorge Tadeo Lozano. Editors: Carlos Eduardo Sanabria, Álvaro Corral Cuartas.

Genovese Ignazio

Dalla concordia degli animi alla tranquillità dell'ordine: per una fondazione interiore della pace

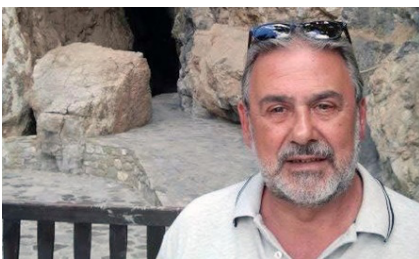


Il contributo in esame intende presentare il tema della pace, a partire dalla Summa Theologiae di Tommaso d'Aquino. Intesa quale uno degli effetti interiori della carità, insieme alla gioia e alla misericordia, la pace non si risolve nella concordia degli animi, ma si presenta come quella tranquillità, che deriva dall'«unione degli appetiti di un solo appetente» (Thomas Aquinas, Summa Theologiae, II, q. 29, a. 1, resp.). Seguendo il percorso tracciato dall'Aquinate nella quaestio 29 della II-II, analizzeremo: a. la natura della pace; b. il desiderio della pace; c. il rapporto fra pace e carità; d. la relazione fra pace e virtù.

Ignazio Genovese, 39 anni, è professore di Religione cattolica e docente incaricato di teologia alla Pontificia Università Gregoriana, al Centro Diocesano di Teologia per Laici dell'ISSR "Ecclesia Mater" di Roma, all'ISSR "Alberto Trocchi" di Civita Castellana/Nepi e all'Istituto Teologico Leoniano di Anagni. Ha conseguito il dottorato di ricerca alla Pontificia Università Gregoriana. È consigliere dell'Amicizia ebraico-cristiana di Roma.

Lestingi Leo

Emmanuel Mounier, i cristiani e la pace



Recentemente l'editrice romana Castelvecchi ha riproposto il testo di Emmanuel Mounier (1905-1950), "padre" del personalismo comunitario, *I cristiani e la pace*, che risale al 1939, a un anno di distanza dalla Conferenza di Monaco che, in qualche modo, dava il via libera alle follie hitleriane.

Nel testo, ricco di suggestioni originali, Mounier precisa anzitutto che la pace non è semplicemente il silenzio delle armi, ma un assetto fondato su valori di giustizia e di forza spirituale, spingendosi addirittura a considerare una non belligeranza dovuta esclusivamente a rapporti di forza come un male equivalente alla guerra guerreggiata.

Ai cristiani che si pongono il problema della guerra e della pace, Mounier indica alcuni compiti dai quali dipende la loro coerenza sia a livello individuale che dal loro contributo alla convivenza civile. Per un verso, l'imperativo è chiarire ciò che il cristiano chiama pace e, dall'altro, far emergere quali possano essere le vie per il suo raggiungimento.

Leo Lestingi (Bari 1952) insegna Storia delle religioni e Filosofia della religione presso la Facoltà teologica pugliese e in altre istituzioni accademiche. È autore di vari saggi e contributi che riguardano il suo settore di competenza, comprese alcune traduzioni e curatele editoriali, come il testo di Peter Antes, suo Maestro, *L'Islam. Una guida* (2005), e una nuova edizione di *Nathan il saggio* di G. E. Lessing (2010). È socio ordinario della Società italiana per la storia delle religioni (SISR) e dell'Associazione italiana di Filosofia della religione (AIFR). Impegnato da anni nel dialogo ecumenico e inter-religioso, è stato recentemente eletto Presidente del Gruppo ecumenico interconfessionale di Bari.

Lombardi Stefania

La pace non è la cultura della competizione



La nostra civiltà occidentale è permeata dalla competizione, dalla ricerca del "migliore"/vincitore, dai premi e dalle punizioni, da una presunta meritocrazia che nasconde non poche insidie.

Tuttavia, se partissimo dall'educazione e da una cultura maggiormente votata alla collaborazione, vedremmo già notevoli risultati verso una dimensione sociale più pacifista come dimostrato da alcuni modelli educativi.

Cosa o chi ce lo impedisce? Freud, o meglio: quel "Super Io" freudiano che altro non è che quelle istanze educative genitoriali interiorizzate e che non vogliamo mettere in discussione, proprio perché noi stessi ne siamo il frutto.

Eppure, un altro mondo può essere possibile per poter davvero realizzare quel discorso sulla pace perpetua inaugurato da Kant.

Occorre molto lavoro su noi stessi e responsabilità individuale e collettiva perché non può essere più sostenibile la massima “se vuoi la pace preparati alla guerra”; sostituiamola con “se vuoi la pace prepara da subito le cittadine e i cittadini di domani”.

Stefania Lombardi è PhD in Filosofia Morale con una tesi che ha trattato temi che vertevano sull’apolidia e la filosofia di Arendt; grazie a un incarico di bibliotecaria presso il CNR ha modo di occuparsi di letteratura grigia, Open Science e Open Access legato alle pubblicazioni scientifiche. Inoltre, è PMP® (Project Management Professional) e master in Europrogettazione con esperienza nella gestione e nella comunicazione scientifica di numerosi progetti di ricerca a finanziamento europeo. Fa parte, dal 2014, della Giuria del Premio Nazionale di Filosofia. Ha tradotto dallo spagnolo all’italiano un *paper* scientifico di natura sia filosofica che di fisica quantistica, ai fini della valutazione della Giuria per una edizione del Premio Nazionale di Filosofia. Il suo breve saggio con supporto audiovisivo “La società del surrogato” ha ricevuto una menzione speciale per l’edizione 2016 del premio internazionale “Catalunya Literaria”, classificandosi nella terna dei finalisti.

Ha fatto parte, per un anno, della redazione della rivista “Il Project Manager”, edita da Franco Angeli. In passato, ha, inoltre, curato le edizioni 2008 e 2009, sia in lingua inglese che in lingua italiana, di due libri sui progetti di ricerca del Dipartimento ICT (Information and Communications Technology) del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche).

Studiosa di Hannah Arendt, con un’antica e rinnovata passione per Shakespeare.

Fr. Adalberto Mainardi, Monastero di Celle

La morte trasfigurata: Dostoevskij e Tolstoj



L’intero spettro della fenomenologia contemporanea dell’angoscia davanti alla morte compare nei due grandi scrittori russi. Dostoevskij e Tolstoj non cessano di inquietare e provocare il pensiero nell’orizzonte postmoderno, dove la morte è rimossa in un indefinito presente, in una illusoria condizione post-mortale. Quello che è andato smarrito nel passaggio a un utopico futuro senza la bruttezza della morte, è la penetrazione del mistero della morte in cui brilla il senso della vita. Dalla morte come sfida (nei *Demoni*), alla morte come destino (nell’*Idiota*), alla morte come esperienza di resurrezione (nei *Fratelli Karamazov*), o come ipotesi metafisica (il *Sogno di un uomo ridicolo*)

Dostoevskij ripropone ostinatamente la questione del senso. “L’opera di Dostoevskij, il dramma del suo destino sono una giustificazione religiosa della vita e una giustificazione vitale della religione” (Paul Evdokimov).

Al polo opposto, l’interrogare irrisolto di Tolstoj intorno alla morte negli ultimi grandi romanzi (*Anna Karenina*, *Resurrezione*), e nei racconti (*La morte di Ivan Il’ič*), spalanca il dramma della solitudine del morente, dove la morte è spogliata di tutte le convenzioni sociali.

La relazione, seguendo le suggestioni disseminate nell’opera dei due grandi romanzieri, propone una riflessione nuova sull’intreccio tra religione e condizione mortale, per far emergere una prospettiva in cui la morte non è negata ma viene incontro come trasfigurazione sempre all’opera nel mestiere di vivere.

Adalberto Mainardi, monaco di Celle, è stato segretario scientifico dei Convegni ecumenici internazionali di spiritualità ortodossa di Bose, dal 1993 al 2020. Si è occupato di storia della Chiesa russa, di spiritualità ortodossa e di ecumenismo, pubblicando numerosi articoli in Italia e all’estero. Ha collaborato alla *Bibliotheca sanctorum orientalium* (Città Nuova 1998 e 1999) e curato l’edizione italiana di alcuni classici della letteratura spirituale romana (André Scrima, *L’accompagnamento spirituale*, Qiqajon 2018) e russa, tra cui i *Racconti di un pellegrino russo* (Qiqajon 2005), gli scritti di Silvano del Monte Athos (*Nostalgia di Dio*, Qiqajon 2011), e *Le montagne del Caucaso*, dello ieroschimono Ilarione Domrachev. Ha inoltre curato un’antologia di poesie della poetessa russa Olga Sedakova (*Solo nel fuoco si semina il fuoco*, Qiqajon 2008). Dal 2012 è membro del Saint Irenaeus Joint Orthodox-Catholic Working Group.

Tra i suoi libri: *Incontrare il fratello. La tradizione cristiana tra Oriente e Occidente*, Kiev 2012 (in russo); *Insieme verso l’unità. L’esperienza monastica e il cammino ecumenico* (Qiqajon, Bose 2014); *Spiritualités en dialogue* (Parole et Silence, Paris 2014). Ha curato l’edizione del Concilio di Mosca del 1988 nella collezione *Corpus Christianorum. Conciliorum Œcumenicorum Generaliumque Decreta IV*, Brepols, Turnhout 2016, e collabora alla storia del movimento ecumenico curata da Alberto Melloni e Luca Ferracci (*L’unità dei Cristiani*, Il Mulino, 2021 ss.).

Maraviglia Mariangela

“Della mistica discorde”. Spiritualità risorsa della politica in realtà e figure del Novecento italiano



Come indica un titolo suggestivo di Arturo Paoli, *Della mistica discorde. L'impegno come contemplazione* (La Meridiana, Molfetta 2002), l'orizzonte spirituale è apparso risorsa creativa per l'impegno politico in un tempo, il secondo Novecento, di crisi e poi di crollo delle potenti narrazioni orientatrici e trasformatrici del vivere sociale, civile, economico.

A quell'orizzonte rimandano la vita di preghiera, lotta e poesia di figure religiose come Adriana Zarri e David Maria Turolfo; la scoperta della spiritualità come «coltivazione di sé non per sé ma contro il mondo» di intellettuali non credenti come Mario Tronti, Rossana Rossanda, Pietro Ingrao; l'ardua scommessa di una politica rifondata sull'interiorità lanciata da Giovanni Bianchi (a lungo presidente del movimento cristiano delle ACLI); e ancora, la valorizzazione della capacità trasformativa e antagonista della tradizione mistica di teologhe e filosofe femministe.

Una galassia di donne e uomini di diversissime formazioni, dislocazioni, scelte di vita, che hanno tratto dalla dimensione religiosa un motivo del loro impegno nella storia, o addirittura la convinzione che per realizzare «un altro mondo in questo mondo» occorresse confrontarsi con i patrimoni spirituali del passato e del presente, ma sempre con la barra dritta verso la laicità della politica, in direzione “ostinata e contraria” a ogni connubio con poteri religiosi, a ogni tentazione di derive clericali.

Una ricognizione di queste differenti figure, che spesso si sono incrociate in ricerche, convegni, dialoghi, dando vita a meticciami inediti, permette di recuperare frammenti di una storia recente in un tempo, come il nostro, intento a dimenticare se non a “distruggere” il passato. Non abbandonando così la memoria di evocatori di uno Spirito che sappia «disordinare il mondo» (Tronti); di cercatori di «un'etica che possa rimettere in piedi l'umanità» (Paoli); di una politica che assuma le proprie responsabilità verso i popoli, la natura, il cosmo. Raccogliendo, anche dal ricordo di queste voci e di questi volti, la provocazione lanciata da Arnaldo Nesti a «vivere il mistero della storia, oggi, con responsabilità».

Mariangela Maraviglia, dottoressa di ricerca in Scienze religiose presso la Fondazione Giovanni XXIII di Bologna, fa parte dei Comitati scientifici della Fondazione Don Primo Mazzolari (Mantova); della rivista *Religioni e Società. Rivista di scienze sociali della religione*; del Fondo Documentazione Arturo Paoli (Lucca) e del Comitato di redazione della rivista *Egeria. Rivista di scienze religiose*. Si è occupata in libri, saggi e articoli di varie personalità del cristianesimo contemporaneo all'incrocio tra ricerca spirituale, impegno nella storia e apertura ecumenica e interreligiosa. Tra i suoi libri: *Semplicemente una che vive. Vita e opere di Adriana Zarri*, Il Mulino, Bologna 2020; *David Maria Turolfo. La vita, la testimonianza (1916-1992)*, Morcelliana, Brescia, 2016. Ha dedicato diversi studi a don Primo Mazzolari, tra cui l'edizione critica degli scritti *Della fede* (Dehoniane, Bologna 2013) e *Tempo di credere* (Dehoniane, Bologna 2010); il profilo *Don Primo Mazzolari. Con Dio e con il mondo* (Qiqajon, Magnano 2010); la curatela delle lettere scambiate con Sorella Maria di Campello: *L'ineffabile fraternità. Carteggio (1925-1959)*, Qiqajon, Magnano 2007. È da poco uscita l'edizione critica del volume di Primo Mazzolari, *La Samaritana*, Dehoniane, Bologna 2022.

Meglio Lucio

L'insegnamento di Andrea Cappellazzi a novant'anni dalla morte: una risposta alla crisi della società contemporanea



Introdotta da Giuseppe Toniolo nel 1892 l'espressione *sociologia cristiana* sta ad indicare un orientamento disciplinare, eticamente fondato, il cui obiettivo fu quello di elaborare contenuti epistemologici capaci di interpretare la realtà sociale in antitesi rispetto ai modelli positivistici e marxisti di fine Ottocento. Tra il 1890 e il 1940, in Italia, la schiera di studiosi che aderirono a tale indirizzo fu alquanto numerosa, ma nel corso del tempo a causa di un deficit di conoscenza riservato alle loro opere, il patrimonio di questa esperienza disciplinare tramontò definitivamente. Eppure resta ancora da costruire una rilettura critica di questo ambito della riflessione cristiana, specie in considerazione del valore scientifico di alcuni dei suoi esponenti, come Andrea Cappellazzi. Esponente dell'indirizzo disciplinare

avente come punto di riferimento l'ispirazione cattolica di Giuseppe Toniolo, obiettivo degli scritti di Cappellazzi fu quello di costruire una scienza descrittiva ed interpretativa dei fenomeni sociali aperta alle istanze critiche del presente. Autore poliedrico, negli anni 1902-1905, pubblicò una trilogia sociale all'interno della quale vuole spiegare come la sociologia non sia soltanto un insieme di fatti, ma una scienza che studia i rapporti umani collettivi fondati sul bene onesto inteso come stato d'onore dell'umanità. Esattamente cento anni fa (1922) usciva la sua ultima opera: *Potere civile, spirito nazionale, unità sopranazionale*, la cui seconda parte è dedicata interamente alla spiegazione del concetto di nazione per indicare la strada onde giungere alla costruzione di una pace sovranazionale, tema questo che trova ampi spazi di lettura nella crisi internazionale tuttora in atto. A novanta anni dalla morte, avvenuta il 3 ottobre 1932, il presente contributo vuole riscoprire un autore la cui opera si presta perfettamente ad una lettura critica del presente. In Cappellazzi c'è la consapevolezza di un indagatore coerente con i concetti radicati nella storia e nell'esperienza della sociologia cristiana, non è dunque proposta peregrina quella di introdurre la sua opera come chiave di lettura del mistero della storia di oggi.

Lucio Meglio (Sora, 1979) (PhD) è Ricercatore in Sociologia generale presso il Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale dove dirige il Master executive di II livello in *Management per la valorizzazione del patrimonio culturale delle aree montane* ed è responsabile scientifico dell'Osservatorio per lo sviluppo delle aree interne. Laureato in Sociologia alla "Sapienza" – Università di Roma, ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, dove è stato assegnista di ricerca e professore a contratto di discipline sociologiche. Dal 2020 è ricercatore (tipo B) in Sociologia generale e dal 2018 è vincitore dell'Abilitazione Scientifica Nazionale come professore associato per il settore 14/C1. È parte di vari Gruppi di ricerca nazionali e internazionali, di Comitati Scientifici di Riviste e Associazioni e socio onorario della Pontificia Academia Mariana Internationalis. Tra le sue più recenti pubblicazioni sul tema religioni e società: *Religion y sociedad en México. Vitaliano Lilla misionero pasionista*, in: «Visioni Latino-Americane» 18 (2018); *Il pasto silenzioso. Un sociologo alla mensa dei monaci* (Carocci, 2020); *Vissuti ed esperienza religiosa nell'ambito del carcere*, in: G. Di Gennaro, M. Esposito, *La pena tra Misericordia e afflizione*, (Angeli, 2020); *Turismo experiencial y cenas del silencio. Una investigación sociológica en un monasterio de clausura italiano*, in: «La critica sociologica» 221 (2022); *Il continuo dell'indagine di Pitirim Sorokin sui santi cattolici. Da Giovanni XXIII a Papa Francesco*, in «Religioni e Società» 102 (2022).
l.meglio@unicas.it

Peloso Luca

Senza fine. Ricorsività storica e ricerca spirituale in Krzysztof Kieslowski



Il cinema di Kieslowski è abitato e mosso da istanze spirituali prima che filosofiche. Dopo il documentarismo delle prime prove e l'approccio quasi entomologico – per così dire “dall'alto” – di *Destino cieco* (*Przypadek*, 1981), a partire da *Senza fine* (*Bez Konca*, 1985) il maestro polacco si mette alla ricerca del singolo “dal basso”, scandagliando i suoi spazi segreti e le sue lacerazioni interiori. Siamo a metà degli anni '80, è l'epoca di Solidarnosc, e uno dei suoi personaggi a un certo punto esclama, prima di abbandonare il suo paese: «le persone si sono chiuse, isolate...»; un tocco di realismo psicologico e una pennellata di storia sociale, dato che lo stesso Kieslowski in una sua intervista raccontò del senso di desolazione e oppressione proprio di quegli anni. Non poteva sapere che pochi decenni dopo, non più in regime di socialismo reale ma di tecnocapitalismo avanzato, la solitudine da lui vissuta nell'impero sovietico avrebbe presentato numerosi punti di contatto con quella del “cittadino globale” (Bauman), culminando per soprammercato in quella riproposizione fuori tempo massimo dello scontro tra due blocchi che l'invasione russa in Ucraina ha recentemente sancito, pur all'interno di una logica dell'alternanza di apparati – più apparente che sostanziale – in passato già prefigurata (cfr. Cioran, *Storia e utopia*). Di lì a qualche anno sarebbero arrivati i capolavori di “riscrittura” dei dieci comandamenti (*Decalogo*, 1988), e sarebbe stato celebrato in Occidente lo sguardo inconfondibile di un regista in grado di aprire, solcando le pieghe/piaghe nascoste della società e della Storia, a quell'ulteriorità – tangibile ma sfuggente e necessariamente invisibile – che Montale in una sua poesia fa coincidere con la realtà stessa, e le cui radici affondano tanto nell'interiorità della persona, quanto nell'eco che i suoi atti, gesti o pensieri fanno risuonare nello spazio, nel tempo e nel non-detto. Con l'intento di mettere in luce la posta in gioco e l'attualità dell'itinerario spirituale di Kieslowski, ci proponiamo di delineare alcuni punti salienti del suo percorso artistico-spirituale della maturità, nella convinzione che dalla metà degli anni '80 in poi le storie kieselowskiane finiscano per costituire un'unica

parabola, la quale dallo sguardo amaro e sconcolato di *Senza fine*, dove l'autore mette in scena un doppio scacco tale per cui l'incommensurabilità del dolore individuale seguito a una perdita ha il suo corrispettivo, sul piano storico e sociale, nella sconfitta morale di un oppositore politico che dichiara il falso per ottenere la sospensione della pena (da cui consegue che all'uomo non è dato vincere la sua lotta né individualmente contro la morte, né socialmente contro un regime quale che sia) – da questo scacco, dicevamo, la parabola si compie infine col testamento di *Film rosso (Trois couleurs: Rouge, 1994)*, coronamento della Trilogia cinematografica sui valori rivoluzionari, dove Kieslowski, dopo aver dimostrato l'implausibilità logica e psicologica di libertà ed uguaglianza, velleitarie chimere dell'uomo moderno, ravvisa nella pratica della fratellanza il valore supremo – posizione la cui urgenza è stata definitivamente, autorevolmente ratificata dall'ultima enciclica papale, *Fratelli tutti*. A quest'altezza il mistero del singolo incontra, senza sfaldarsi, quello della Storia, perché se ciò che accomuna l'uno e l'altro è una costante, perenne trasformazione, è pur vero che nella ricerca spirituale di Kieslowski l'impermanenza dell'umano viene infine a trovare un punto di riferimento che la trascende proprio nell'immanenza del mondo: qui l'Oltre, l'ineffabile, l'eccedente sono contemplati e rilanciati non in virtù di schematismi teologici né di rifugi dogmatici (inconcepibili in un artista che rifugge dalle risposte come dalle consolazioni), bensì dall'atteggiamento concreto di chi pratica la cura e l'attenzione per l'altro, consapevole dell'imprevedibilità e imponderabilità relative alle conseguenze delle proprie azioni: da cui la premura e la gentilezza come modi di vivere. In quest'ottica la ricerca di dio si configura non come perdita e sprofondamento nell'assoluto (la via mistica), ma al contrario, come percorso eminentemente relazionale, mondano, da condurre *tra* le cose, *tra* le persone, e la fraternità diventa l'unico antidoto possibile alla sentenza inappellabile, che l'attualità e la Storia sembrano confermare, pronunciata dal giudice Holden in uno dei più grandi romanzi del Novecento: «ciò che gli uomini pensano della guerra non ha importanza. La guerra perdura nel tempo. [...] C'è sempre stata. Prima che nascesse l'uomo, la guerra lo aspettava. [...] La guerra è la forma più attendibile di divinazione [...], in ultima analisi un'effrazione dell'unità dell'esistenza. La guerra è dio.» (Cormac McCarthy, *Meridiano di sangue*).

Luca Peloso, ricercatore indipendente, è nato nel 1985. Laureato in scienze filosofiche con una tesi su Gramsci e Pasolini (che gli è valsa il Premio Pasolini nell'edizione 2011), ha conseguito un Master in letteratura e un dottorato di ricerca in filosofia. Ha svolto ricerche etnografiche in Kenya e in Brasile. Ha scritto saggi su Shakespeare, Thomas Merton, Claude Lévi-Strauss, Andrej Tarkovskij, Jonathan Franzen, William T. Vollmann, David Foster Wallace, Giorgio Agamben. Ha pubblicato un libro dal titolo *L'esperienza dell'estremo*; ha tenuto conferenze, in Italia e all'estero, su Emil Cioran e Simone Weil. Ha scritto per *Janus*, *Metàbasis*, *Il Sileno*, *Filosofia Italiana*, *ThéoRèmes*, *Lo Sguardo*, *Nigrizia*, *La Furia Umana*. Suoi ultimi saggi pubblicati sono «Lo sguardo sospeso. Aporie pasoliniane tra normatività sociali e pratiche singolari» (in *Giustizia insieme*, marzo 2022) e «Staying with Words – Making Kin in the Hamlet(ocene). Intorno alla presenza di Shakespeare in Donna Haraway» (in *La Furia Umana*, aprile 2022).

Roldán Veronica

Biennio 20-22. La grande sfida sociale e valoriale



La presente relazione ha come obiettivo quello di riflettere sulla grande sfida sociale e valoriale dell'attuale periodo storico, che sarà ricordato come uno spartiacque nella storia della modernità - o postmodernità - in particolare, per le trasformazioni sia nella vita degli individui sia nell'organizzazione sociale globale. Nello specifico, il fine di questa riflessione è comprendere l'emergenza nella quale il mondo intero è stato catapultato all'improvviso – a partire dalla pandemia per Covid 19 – e considerare il bisogno di “capitalizzare” la crisi globale – che è sanitaria, economica, geopolitica, culturale ma soprattutto sociale – e convertirla in un bene, nella scelta di non sprecare la possibilità di uscirne arricchiti in questa drammatica situazione per la “semplice” e fondamentale comprensione del valore delle relazioni umane *per una nuova progettualità sociale*.

Verónica Roldán è Professore Associato in Sociologia dei processi culturali presso l'Università degli Studi Niccolò Cusano di Roma.

Sangiorgio Placido Antonio

Per una sociologia della “pietas” nel contemporaneo: testi e immagini



La cultura classica ha tramandato, particolarmente di fronte alla tragicità delle guerre, il valore assoluto della “pietas”. È la cifra distintiva di una civiltà che salva l’umano.

Il mondo contemporaneo è immerso nella brutalità dell’informazione, nella violenza visiva, nel gusto del macabro culturale, eppure autori italiani divenuti ormai classici hanno custodito questa vocazione al senso di umanità di fronte alla guerra: non ci sono nemici ma soltanto uomini travolti nella storia. Testi spesso lasciati in ombra di Silone, Pavese e la fuga dalla barbarie di sé in Fenoglio impongono una riflessione generale sull’umanità. La stessa a cui ci chiama una foto in cui un ragazzo russo accusato di crimini di guerra in Ucraina, e per i quali è stato chiesto l’ergastolo, non ha il coraggio di guardare la fidanzata da dietro i vetri dell’aula processuale.

Chi sono le vittime della guerra? Cosa salvare di noi? Resiste una religione dell’uomo?

Sono interrogativi a cui cerchiamo di dare una risposta attraverso il dialogo di testi e immagini delle guerre che giungono al mondo d’oggi.

Placido Antonio Sangiorgio, laureato in Lettere classiche e Storia contemporanea presso l’Università di Catania, è specializzato in Beni archeologici, Archivistica e Bioetica. Attualmente è dottorando presso l’Università di Siena con un progetto di ricerca sulla prevenzione e gestione dei conflitti generati dalla diversità religiosa nei luoghi di lavoro.

Spini Andrea

Credo quia absurdum



Da Tertulliano in poi “Credo quia absurdum est”: chi non è rimasto stupito di fronte alla contraddizione espressa da uno dei maggiori padri della chiesa? Com’è possibile affermare e contemporaneamente negare una identica proposizione? Tertulliano ne è ben consapevole ma altrettanto consapevole dell’impossibilità di provare razionalmente le verità divine. Da qui la differenza fra credere, sapere e comprendere senza nessuna speranza di rendere compatibili queste diverse modalità dell’intendere. Il dibattito che avrà luogo nel corso dei secoli si rifugerà nelle affermazioni apodittiche ma senza mai riuscire a dichiararsi soddisfatto delle diverse soluzioni adottate. Perché si troverà sempre davanti lo *scolio* della morte: che senso ha vivere per poi morire? Da qui

le “soluzioni” via via adottate dalle diverse forme del religioso: non c’è infatti nessun corpo di dottrine dalle più semplici alle più complesse, dalle “grandi praterie” degli indiani d’America alla teorizzazione del nirvana, dalla struttura offerta dall’opera dantesca alle diverse forme di animismo, tutti hanno previsto un oltretomba. Variamente articolato, fondato su premi e punizioni, ciò che sta al di là della vita terrena è ciò che dà senso all’al di qua. Eppure c’è stato un momento in cui è sembrata scomparire dall’orizzonte dell’uomo ogni speranza di vita ulteriore. Dov’era Dio quando erano in funzione i campi di sterminio nazisti? Come sperare in un domani quando l’oggi cancella la mia umanità? Dovremo aspettare l’oggi in cui si affermerà il “teatro dell’immortalità” (Bauman) per cui la morte sarà semplicemente un “accidente” senza il quale non avrebbe più luogo nessuna partita a scacchi con l’ombra con la falce. L’immortalità diviene la cifra di una “vita nova” consegnata ad un eterno presente

Andrea Spini - Dopo la collaborazione con la cattedra di storia della filosofia di Sergio Moravia, con il quale si è laureato, dal 1990 partecipa alle ricerche di sociologia di Antonio Carbonaro e successivamente di Arnaldo Nesti presso il Dipartimento di Studi Sociali della Facoltà di Magistero di Firenze. Numerose le ricerche condotte con entrambi in ambito nazionale e internazionale. Professore associato di sociologia generale, prima della riforma dell’organizzazione degli studi universitari – che decretò la chiusura del Dipartimento – fu l’ultimo a ricoprire l’incarico di Direttore.

Trapletti Gianni F.

“Non impareranno più l’arte della guerra” (Isaia 2,4)

Eugen Drewermann sulla religione: una risorsa per la pace o una giustificazione per la guerra?



Eugen Drewermann, pensatore tedesco nato nel 1940, ha unito nel suo percorso lo studio della teologia cristiana con l’approfondimento che la psicologia del profondo fornisce sull’interiorità umana. Ha pubblicato saggi in cui impiega la psicoanalisi come strumento esegetico per la comprensione dei testi biblici (come pure delle fiabe tradizionali) e ha proposto la necessità di riformulare la dottrina morale con una maggiore consapevolezza delle dinamiche psichiche. Ha espresso opinioni molto critiche sull’istituzione ecclesiale e sulla possibilità che essa possa offrire efficacemente all’uomo contemporaneo l’autentico messaggio evangelico, costituendo un’opportunità di liberazione interiore, piuttosto che indurlo a sottostare a situazioni patologizzanti.

Con la duplice qualifica di teologo e psicoterapeuta si è interrogato circa il ruolo che la religione cristiana gioca nel porre il credente di fronte all’esperienza della ingiustizia e della violenza, che la guerra esprime nella loro forma massima.

Nella Bibbia (soprattutto tramite la voce dei profeti) si apre un varco di speranza per un futuro in cui la guerra non compaia più come protagonista dell’esperienza umana, si prefigura una fase in cui le spade saranno trasformate in aratri e le lance in falci (Is 2,4), quando gli uomini sanno purificati dalla malvagità che li abita e il loro attuale cuore di pietra sarà sostituito da un nuovo cuore fatto di carne (Ez 36,26). Ma le vicende storiche hanno visto i credenti tra i più convinti fautori della guerra, quando la religione stessa non si è posta come ragione di conflitto.

Secondo Drewermann, attraverso la comprensione del messaggio cristiano attraverso gli strumenti della psicoanalisi, è possibile tentare di attivare le risorse spirituali che consentono di smantellare il paradigma belligerante, l’inclinazione alla guerra che segna fin dalle origini l’umanità. Ciò richiede una conversione interiore degli individui, ma anche una rigenerazione delle tradizioni religiose a cui essi attingono.

Gianni F. Trapletti è nato nel 1967 e svolge la professione di insegnante di religione cattolica in un liceo statale. Ha conseguito a Brescia il Magistero in Scienze Religiose presso l’I.S.S.R. dell’Università Cattolica del Sacro Cuore; ha frequentato un corso di perfezionamento sul Pluralismo religioso organizzato dall’università di Modena-Reggio Emilia e svolto a Bologna presso la Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII; ha ottenuto il Master of Arts in Scienza filosofia e teologia delle religioni presso l’Istituto Religioni e Teologia di Lugano (Svizzera).

Da dicembre 2019 è impegnato in una ricerca di dottorato in Scienze Religiose sotto la guida di H. Christian Schmidbaur presso la Facoltà di Teologia di Lugano con argomento il satanismo italiano.

È cultore della materia per l’insegnamento di Teologia presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia.

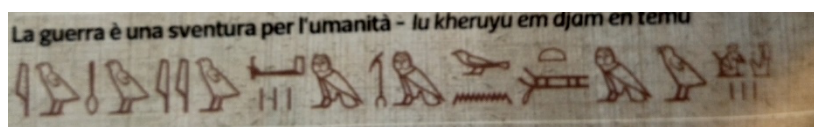
Dalla metà degli anni Novanta svolge ricerche nell’ambito della religiosità contemporanea, i cui risultati presenta soprattutto in occasione di convegni di livello accademico e compaiono in volumi collettanei o su rivista.

NOTA BENE: il curatore ha pubblicato gli abstract e i profili biografici pervenuti, salvo errori, omissioni & dimenticanze di cui si scusa in anticipo.

Estratto dal Libretto autoprodotta e stampato in proprio

A cura di Giuseppe Picone

San Gimignano, 9 agosto 2022



La guerra è una sventura per l’umanità.

Frase tradotta in antico egizio da Lorenzo Guardiano

La lettura, 7 agosto 2022